



LA CULTURA CHE NON C'È

di Cesare Bonasegale

L'assenza di significativi interessi economici nell'allevamento canino ha fatto mancare investimenti in ricerca scientifica che facessero evolvere la cultura cinofila, tuttora relegata a livelli di sconcertante arretratezza.

La colpa è dei soldi.

Anzi, della mancanza di soldi.

In altri settori della zootecnia ci sono interessi economici rilevanti, perché in un allevamento di bovini la quantità e la qualità del latte o della carne incide sensibilmente sui profitti. Lo stesso dicasi per suini o pollame il cui allevamento è a tutti gli effetti un'industria. E ciò giustifica investimenti in ricerca sui criteri produttivi più funzionali, che è fonte dell'evoluzione nella cultura zootecnica fra gli operatori del settore.

In cinofilia invece nulla di ciò accade, perché il movimento di soldi è limitato alla produzione di mangimi (nei farmaci, spesso la stessa medicina per uso umano, viene venduta come prodotto veterinario... ma ad un prezzo più elevato!); sta di fatto che nell'allevamento canino gli interessi economici sono scarsi e gli investimenti in ricerca scientifica praticamente inesistenti.

Come risultato, la cultura cinofila è estremamente arretrata, arroccata su convinzioni che rasentano spesso la superstizione o comunque infondate.

Ma quel ch'è peggio, chi non sa non sente il bisogno d'imparare e si bea della propria ignoranza.

Infatti dobbiamo quotidianamente combattere contro fuorvianti luoghi comuni e la presunzione di chi si autodefinisce "tecnico" perché ha assimilato passivamente conoscenze

convenzionali, senza mai approfondire le motivazioni.

Personalmente ho sempre cercato di imparare e di rendere disponibili le mie sia pur limitate conoscenze al maggior numero possibile di cinofili, spesso incontrando in quest'opera la fiera opposizione di quanti dell'immobilismo fanno il loro punto di forza perché si rendono conto di come la diffusione di una più approfondita cultura cinofila comporterebbe la loro obsolescenza ed emarginazione.

Quando poi si affrontano anche i più elementari argomenti di genetica (che dovrebbero essere l'a-b-c per un allevatore) cala il sipario della più profonda ignoranza.

Ricordo che una trentina d'anni fa uno storico allevatore commentava il mantello di una Bracca italiana in cui erano presenti leggere tigrature (cagna per altro dotata di grandi qualità di lavoro) dicendo che quelle erano le evidenti conseguenze di un meticciamiento col bulldog! Ed il tentativo di fargli comprendere il meccanismo della trasmissione genetica di quelle anomalie fu assolutamente inutile: nella sua presunzione non c'era posto per la genetica!. Ma non si creda che oggi le cose vadano meglio: se un Bracco italiano è focato, troverete molti cinofili convinti che è un incrocio col segugio (anche se ottimo fermatore!).

A chi spetterebbe il compito di diffondere una moderna cultura

cinofila?

Ovviamente alle Società Specializzate, che spesso però sono rette da chi "non sa" e "non sa di non sapere".

Anche recentemente ho avuto modo di constatare come i "tecnici" si ostinano a ricercare la motivazione di taluni comportamenti (per esempio l'andatura) nella costruzione morfologica: né per loro vale la palese dimostrazione che un sacco di cani "mal costruiti" hanno ciò malgrado andatura esemplare (e per contro altri soggetti morfologicamente perfetti mettono talvolta in mostra un'andatura inguardabile).

E analoghe carenze cognitive riguardano altri fondamentali fenomeni che coinvolgono lo schema di apprendimento dei cani (quante volte abbiamo sentito l'assurda descrizione di "cane ragionatore"?!?) e la definizione della loro intelligenza in termini impropriamente antropizzanti: un cane impara per "prova ed errore" e la sua intelligenza non implica capacità deduttive, ma solo la maggiore o minore facilità con cui fa tesoro delle esperienze positive o negative da lui accumulate.

Ma queste mie considerazioni sono una voce nel deserto!

E di fronte a tutto ciò l'ENCI guarda e tace, perché anche fra chi guida il massimo organismo cinofilo italiano sono in molti coloro che "non sanno di non sapere".